

# Corriere Illustrato

IN ITALIA { UN ANNO L. 5 — SEI MESI } 2,50

DELLE FAMIGLIE

ALL'ESTERO { UN ANNO L. 8 — SEI MESI } 4 =

ESCE OGNI DOMENICA — CENT. 10 IN ITALIA

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Simpliciano, 5. MILANO

INSERZIONI: LIRE UNA LA LINEA.

OGNI TRE MESI SI PUBBLICA UN NUMERO DOPPIO (16 PAGINE) CONTENENTE OTTO PAGINE DI MODE DELLA STAGIONE

Il Corriere Illustrato delle Far lylie si divide in due giornali con, tagliati in testa, rimangono perfettamente staccati uno dall'altro, di quattro pagine ciascuno.



LA PICCOLA POLLIVENDOLA.

Quadro di J. KOPPAV. (Vedi pag. 4)

## La morte del Conte GIULIO BELINZAGHI, Sindaco di Milano

## I FUNERALI A CERNOBBIO.

Le onoranze funebri rese al conte Giulio Belinzaghi furono altrettanto solenni, quanto devote e affettuose. La piccola e leggiadra Cernobbio pareva incapace di contenere la folla che i batelli vi riversavano. Tutti i villeggianti dei paesetti sparsi sui monti che fiancheggiano il magico lago, rappresentanze di tutte le città italiane, oltre quelle di Milano, caldi ammiratori ed amici dell'estinto, tutti sono accorsi, e il carro e gli altri che lo seguivano erano monumenti di fiori.

A Milano frattanto si disponevano i funerali civili, ed essendo il conte Belinzaghi il primo sindaco che muore in carica, giovedì 1 settembre, la bara, tra un interminabile corteggio vieppiù imponente per l'intervento di tutti i sodalizi, fu dalla stazione trasportata al Municipio e deposta nell'aula consiliare, ove ne venne fatta la commemorazione. Di lì fu trasportata al Cimitero Monumentale. Lo Stato ha mandato i suoi rappresentanti nelle persone dei presidenti del Senato e della Camera. Il re, da Livorno ove si trovava per le manovre militari, prendeva parte al dolore della famiglia e di Milano, con dispacci frequenti.

## PAOLINA

RACCONTO



I.

TUTTO ciò che Londra conta di eleganti e di mondane accorreva ogni sera per ammirare nell'apoteosi della sua gloria, Salvatori, l'illustre tiratore italiano.

E difatti Salvatori giustificava colla sua destrezza sorprendente, l'entusiasmo che aveva saputo destare.

Bello nel suo costume elegantissimo, lanciava in aria dei piccoli globi di cristallo o di porcellana e li spezzava al volo con un colpo di fucile. E mai un falso movimento, mai un gesto disgraziato. Senza che paresse mirare neppure, come a caso, premeva il grilletto, e i piccoli globi fossero nel centro, rasente al suolo, a destra, a sinistra, dinanzi o dietro, uno egli non ne mancava. Trapassava il fondo di una bottiglia facendo passare la palla per l'imboccatura di essa, oppure trapassava una carta fino al punto indicato, oppure ancora mirava delle rose spezzandone recisamente lo stelo.

Ne' suoi innumerevoli viaggi attraverso il mondo, Salvatori conduceva seco un ragazzo chiamato Toni; questi raccoglieva i globetti spezzati, collocava gli oggetti al posto dovuto, e dinanzi al pubblico teneva le carte che Salvatori doveva colpire.

Toni occupava una carica alquanto pericolosa che al meno un falso movimento di Salvatori poteva costargli la vita. Già varie volte, le comparse teatrali, gli avevano espresso il loro stupore a questo soggetto.

— Deve pagarti assai, oppure tu hai in lui una fede illimitata.

— Oh! rispondeva Toni, la palla che deve uccidermi non è fusa ancora... e mai il padrone mirò di traverso!

Gli altri cionondimeno scrollavano il capo in segno di dubbio, e i danzatori del balletto che chiudeva lo spettacolo neppure parevano essere troppo convinti; soltanto la piccola Paolina, prima ballerina, pagata a tre franchi per sera, pareva condividere la fede di Toni:

— Oh! io con Salvatori nulla temerei! diceva.

E le compagne a risponderle:

— Saresti innamorata di Salvatori?...

II.

« Questa sera, Martedì il principe di Galles onorerà di sua presenza il Circo d'Estate ove già fece trattenere un palchetto di prosenio; Salvatori supererà sè stesso questa sera per onorare il reale spettatore. »

La sala era gremita. Stirlor, l'impresario attendendo l'ora della rappresentazione camminava su e giù sulla scena.

— Bella serata, mie care, bella serata!... diceva alle piccole danzatrici che incontrava. Cerchiamo di essere brave! brave!... Pensate che dall'alto del suo palchetto, un'Altezza vi contempla! E voi laggiù signori cantanti... mi raccomandate! mi raccomandate!... Si viene per Salvatori, è vero... ma non voglio si dica che gli altri valgono nulla... Via cominciamo!

La tela si alzò, e l'impresario durante la prima parte dello spettacolo, rimase nel suo gabinetto; vi si trovava da una ventina di minuti, quando la porta si aprì con violenza e Salvatori entrò:

— Siamo perduti!

— Eh! che c'è? che avvenne?

— Avvenne che Toni è ubbriaco fradicio.

— Come fare?

— Nessuno vorrà certo rimpiazzarlo...

— Pensiamo... vediamo...

E il direttore uscì tirandosi dietro Salvatori.

— Tutto il personale nel foyer degli artisti! gridò il direttore.

Cinque minuti dopo, cantanti, ginnasti, pagliacci, ballerini e ballerine si trovarono riuniti nella gran sala attigua alla scena.

Stirlor entrò con Salvatori. Tolsse una carta azzurra dal portafoglio ed agitandola in aria:

— Toni, che di solito assiste Salvatori ne' suoi esercizi non può venire questa sera; questo viglietto di cinquecento lire a chi vuole rimpiazzarlo!

Fra quella folla variopinta seguì un grande mormorio. Qualche mano si alzò come attirata suo malgrado dalla tentazione del denaro ma subito si ritirò, e nessuno più si mosse.

— Stirlor estrasse un secondo viglietto:

— Mille lire!

Silenzio completo.



Dopo una lunga agonia, stoicamente sopportata, cessava di vivere nella sua villa di Cernobbio, sul Lago di Como, l'amato sindaco di Milano, da un'anno colpito da nefrite.

Era nato a Milano il 17 Ottobre del 1818 da modesti genitori. Fatti gli studi ginnasiali e liceali, s'impiegò a Genova in una casa bancaria che poco dopo doveva liquidarsi, e colla pratica in essa fatta, nel 1849, per proprio conto apriva una banca a Milano con piccolissimo capitale, ma con grandissimo credito, la quale tanto prosperò da divenire in breve una delle principali di Milano. Divenuto una personalità per intelligenza e posizione cospicua, fu nominato presidente della Camera di Commercio di Milano, consigliere della Banca Nazionale, e nel 1864 veniva eletto consigliere comunale.

I primi gradini erano fatti sull'alta scala ch'egli doveva salire.

Dal collegio di Pizzighettone veniva eletto deputato, da deputato diveniva sindaco di Milano, carica che lo fece dimettere da quella di deputato, per meglio dedicarsi agli interessi della sua città. Rimase in carica per ben 18 anni, acquistandosi le simpatie di tutti i partiti, consacrando con vero amore di figlio al suo paese.

Nel 1872 fu nominato Senatore.

Durante il suo glorioso sindacato, avvennero avvenimenti importantissimi; nel 1875, la visita dell'imperatore Guglielmo I col re Vittorio Emanuele; e tale fu l'accoglienza ch'egli seppe fare ai due coronati in onore dell'ospite straniero, che il nostro re lo eleggeva "conte", presentandolo con questo titolo all'imperatore, e mandandogli poi il diploma nobiliare col motto: "Per cortesia più splendo..."

Nel 1881 aveva luogo la grande Esposizione Nazionale — un vero trionfo come tutti sanno, per Milano e pel suo attivo, efficace rappresentante; la trasformazione edilizia della parte centrale della città, sorse la Galleria Vittorio Emanuele, venivano messe in attività le linee dei Tramway.

Nel 1882 dava le sue dimissioni da sindaco, quando al Consiglio Comunale non veniva con pieni voti accettato un progetto del piano regolatore di Milano, progetto al quale egli dava la sua adesione.

Ed allora gli succedette Gaetano Negri per breve tempo, perchè nelle elezioni generali amministrative del 1889, di nuovo per virtù di unanimi voti egli venne rieletto sindaco.

L'onorevole Belinzaghi copriva un numero infinito di cariche — era presidente del Consiglio Amministrativo Generale della Banca Nazionale e del Consiglio d'Amministrazione delle Strade Ferrate del Mediterraneo — presidente della Giunta di Statistica — della Commissione Amministrativa e Direttiva del teatro della Scala — consigliere della Guardia ostetrica diurna e notturna — consigliere della Scuola Tecnico-letteraria femminile — presidente onorario del Comitato pel teatro drammatico italiano — presidente del Museo patrio di archeologia, del Corpo di Musica Municipale, delle Scuole di Musica e di Canto corale — consigliere di Amministrazione del teatro Manzoni — membro del Comitato Direttivo della Società Ginnastica *Forza e Coraggio* — del Consiglio d'Amministrazione della Società Edificatrice di case operaie, e di un numero infinito d'altre società. — Fu, prima d'esser sindaco di Milano, sindaco di Cernobbio, del quale paese a lui molto diletto si occupava tuttora con molto interesse. I Cernobbiti ricorrevano a lui per consigli quando qualche grave questione, secondo loro, li travagliava. Egli fu il creatore indimenticabile e munificente della banda musicale del ridente paese — il donatore delle squillanti campane di quella chiesetta, che portano il di lui nome, — quelle campane che a rintocchi funebri dovevano annunciare la sua morte.

Era da molti anni console del Belgio, e ne portava la decorazione, come era insignito di quelle di Prussia, Russia, Persia. — Fu mecenate di artisti e letterati, fu appassionato musicista, ebbe per amici i più insigni uomini italiani. — Fu adorato dalla famiglia e da tutti gli amici e concittadini di tutte le classi, per l'animo suo buono, per la squisitezza de' modi, ammirato per l'arguto spirito.

Si vantava della sua origine modesta coll'intima soddisfazione di chi fu il fautore della propria alta posizione dignitosamente sostenuta, e di una grande ricchezza.

Spirò col sorriso sulle labbra come il navigante ch'entra nel porto calmo, dopo un lungo e fortunato viaggio, e lascia dietro a sè un solco profondo e lucente.



# I DUE MOZZI DI LUIGI ROUSSELET

ROMANZO ILLUSTRATO DA SAHIB (Proprietà della Tipografia Editrice Verrì).

(6) Continuazione.

Domenico Martignes non si astenne dal far apprezzare al suo compagno la sontuosità di quell'alloggio, quando dopo un buon pasto copiosamente inaffiato del famoso moscatello della signora Ginestous, i due viaggiatori andarono a prendere possesso dell'appartamento del primo piano.

Questa volta Daniele dormì più calmo. I giocondi incidenti della giornata avevano un po' dileguato i tristi ricordi, e si destò l'indomani col corpo e la mente riposati. Il sole già alto sull'orizzonte, faceva danzare i suoi raggi nella stanza, il cui aspetto sordido e sporco colpì il giovinetto più del di innanzi. Perciò presto fu in piedi, ed aprendo la finestra, vi si appoggiò contemplando l'interessante attività del porto che vedeva svolgere sotto a' suoi occhi.

Esaminava curiosamente le belle navi dalle chiglie rilucenti, dalle sottili alberature elegantemente arrelate, vicine vicine l'una all'altra nel vasto bacino. Quale sarebbe stata quella che stava per condurlo tra l'ignoto, verso l'avvenire, verso il destino?

Già si vedeva partito, vagando sul mare azzurro, e dimenticava la promessa fatta a Bastiano Moreau. Ma quel pensiero gli tornò alla mente. Prima di godere della sua libertà, doveva adempiere alla sacra missione.

Già impaziente, anelante di cominciare le sue ricerche, Daniele si volse verso l'interno della stanza. Domenico decisamente voleva godersi quella mattinata; il sole colpendolo sul viso pareva rendere pesante il sonno, e il respiro gli sfuggiva sonoro e continuo.

— Domenico! — gridò Daniele.

Nulla si mosse.

Il giovinetto prese una delle due seggiole e la gettò rumorosamente in terra. Questo sistema delicato ebbe non solo per primo risultato di produrre la separazione dello schienale della seggiola, dalle sue basi, ma di risvegliare eziandio di soprassalto l'ostinato dormiente, che si sollevò mormorando qualche imprecazione; però al vedere Daniele, riprese più amabilmente:

— Ebbene, piccino, c'impazientiamo dunque? Bene, bene. Ecco il precettore del signorino!

— Gli è che ho una gran fretta di partire, disse il giovinetto.

— Ti sei già messo dunque d'accordo col capitano? esclamò il marinaio sogghignando. Diavolo! si vede che hai gran fretta di lavorare.

— Ma no, disse Daniele. Sai bene che ho fretta di finirlo con questo affare di Bastiano Moreau.

— Ah! allora è altra cosa. In tal caso sono con te.

E balzando dal letto, il marinaio si avviò verso un angolo della stanza, prese una brocca piena d'acqua, ne versò sul proprio capo il contenuto, che poi si sparse in una larga pozza sul pavimento. Dopo aver aspirato l'acqua più rumorosamente, come un cagnolino quando esce dall'acqua, prese un asciugamano e si stropicciò vigorosamente.

— Ecco fatto, disse a Daniele. Non c'è di meglio che una brocca d'acqua per rimettere il cervello a posto, soprattutto poi al domani di un pranzetto tanto buono.

— E questa pozzanghera d'acqua in terra? chiese il giovinetto un po' sorpreso da quella libertà d'azione.

— Non preoccuparti, è l'abitudine della casa; l'acqua va sempre al fiume, troverà la sua via. Ora andiamo a trovare la nostra amabile ostessa; lei sola è capace d'informarci sull'abitazione della signora Moreau.

Piantando, sopra i capelli grondanti, la sua calotta di pelliccia, il marinaio uscì dalla stanza.

La signora Ginestous accolse i suoi ospiti col più amabile sorriso. Come il di prima, troneggiava dietro il suo banco di zinco, e, paragonando la corpulenza della nobile dama coll'esiguità del posto che le era riservato, Daniele si domandava seriamente se la povera ostessa non era stabilmente conficcata nel suo seggiolone presidenziale.

Alle prime parole di Domenico, la signora Ginestous provò alzare in aria le sue braccia troppo grosse e troppo corte per un simile sforzo, poi con voce armoniosa esclamò:

— Se conosco la signora Moreau? Da trent'anni che conduco l'albergo dei *Trois-Perroquets*...

— Il più bello del porto, interruppe cortesemente Martignes.

— Appunto come dite, riprese l'ostessa: da trent'anni che mi trovo a Cette, potete mai immaginare che io non conosca tutti gli abitanti? Quella povera signora Moreau.... Daniele, temendo che la pingue donna facesse, in presenza del suo compagno il racconto delle sventure della vedova di Bastiano, la interruppe alla sua volta.

— Ove abita la signora Moreau? chiese.

— Via del Canal, n. 20, rispose l'ostessa freddamente.

— Grazie signora, riprese il giovinetto; questa indicazione mi basta.

Egli uscì in tutta fretta dall'osteria, seguito da Domenico che gli mormorò all'orecchio:

— Hai disgustato mamma Ginestous; facesti male, si duò sempre aver bisogno di lei.

Giunti in via del Canal, i due compagni si arrestarono al n. 20, il cui pianterreno era occupato da una bottega di modesta apparenza; sopra una lunga insegna, che sormontava il cornicione, stavano scritte queste parole:

MOREAU

Drogheria — Coloniali.

Dei boccali d'ogni dimensione, contenenti lo zucchero; dei vasi di confetture disposti dietro la vetrina, delle botti aperte che lasciavano scorgere un tesoro di prugne, di pomi e dei legumi disseccati, come cordoni di spazzole, di piumini, di scope e di pacchi di candele appese tutto intorno alla porta, rendevano quell'insegna inutile ad ogni conoscitore.

Non fu senza una profonda emozione che Daniele varcò la soglia di quella bottega. Si trovò di fronte ad un ragazzo con un grembiale azzurro, che gli si avanzò ossequiosamente incontro col tradizionale:

— Che desidera il signore?

— Desideravo parlare alla signora Moreau, disse Daniele con voce malferma.

— Eccola per l'appunto, rispose il ragazzo, indicando una signora vecchia, piccola e magra, col naso armato degli occhiali e che usciva dalla retrobottega.

Il giovinetto si avanzò e la salutò rispettosamente.

— Vi pregherei, signora, disse, di accordarmi un istante di abboccamento.

— Che avete a dirmi? rispose duramente la signora. Potete parlare, qui nessuno ci disturba.

— Però, signora, ciò che dovrei dirvi è di tale gravità, che non so se posso...

— Credetemi, intervenne alla sua volta Domenico, fareste meglio riceverci nel vostro appartamento. Una notizia simile...

Daniele lo arrestò col gesto.



Daniele non poté proseguire.

La povera signora Moreau, molto sorpresa, e un po' inquieta, non sapeva che cosa risolvere. Il giovane Riva aveva un aspetto tanto umile, tanto onesto, tanto sincero; ma d'altra parte il viso del di lui compagno le pareva poco rassicurante. Finalmente la padrona della drogheria alzandosi indicò ai due marinai la porta della retrobottega:

— Entrate, signori, vi seguio, disse.

E volgendosi verso il garzone:

— Starete attento, Giorgio, non è vero? soggiunse.

— Ora, signori, spiegatemi ciò che mi procura l'onore della vostra visita, chiese, una volta rimasta sola coi due marinai.

— Dio mio, signora, disse Daniele, la missione della quale sono incaricato è talmente dolorosa che non oso...

— Terminate, vi prego, disse la droghiera.

— Ebbene, signora, vostro marito spirò fra le mie braccia...

Daniele non poté proseguire.

La signora Moreau, perdendo i sensi, si era lasciata cadere sopra un seggiolone, esclamando:

— Augusto!

Invano i due marinai tentavano di rianimare la povera droghiera, quando dei passi precipitati echeggiarono nella bottega; la porta della camera si aprì rumorosamente lasciando passare un uomo grande, il cui volto grasso e bonario era rosso di collera. Si arrestò stupefatto alla vista dei due uomini, e con voce furibonda:

— Che fate qui? gridò.

Prima che i marinai fossero rinvenuti dal loro stupore, la signora Moreau, strappata dal suo letargo da quella voce a lei ben nota, si alzò e si gettò tra le braccia dell'uomo pingue.

— Mio marito! Augusto! esclamò.

— Scappiamo via, disse Domenico, sottovoce al compagno. Ci siamo sbagliati. Le cose si dispongono male.

Daniele si confondeva in scuse; ma il droghiere non pareva volerle punto accettare; il garzone stava sulla porta armato di una scopa. La situazione si faceva critica. Il contegno fermo di Domenico arrestò l'uragano.

— Sapete bene, berghese, disse, non bisogna andar sulle furie con noi, ci siamo sbagliati; pare che vostra moglie non sia la nostra signora Moreau. Dunque accettate le

nostre scuse, e lasciateci partire, diversamente rompo qualche cosa nella vostra bottega.

Questa minaccia calmò sul momento l'irritato droghiere. — Uscite! disse maestosamente, infami impostori, e che mai più io vi rivegga!

— Abbiamo già i nostri fornitori, disse Domenico dignitosamente, e proteggendo la ritirata, uscì preceduto da Daniele.

Il giovinetto era penosamente agitato da quell'equivoco, che provocava, all'opposto, l'ilarità chiassosa del suo compagno.

— Se non avesti avuto tanta fretta, diceva il marinaio, le cose non sarebbero andate così. La signora Ginestous voleva narrarci la storia della signora Moreau, la droghiera; ed allora avremmo capito che non si trattava dell'affare nostro. Ritorniamo all'albergo, la buona signora ci leverà forse d'imbarazzo.

La signora Ginestous accolse freddamente i due amici ma al racconto della loro avventura la sua collera si dileguò, e scoppiò a ridere tanto e tanto che il banco scricchiolava dalle scosse che le dava la voluminosa ostessa.

Quando la calma si fu ristabilita, pensando che Daniele era stato sufficientemente punito, la signora Ginestous gli rivolse il più grazioso sorriso, e gli offrì di prendere un bicchierino per rimontarsi il morale; offerta che Domenico accettò premurosamente.

Mentre i marinai bevevano, l'ostessa rifletteva.

— La vostra signora Moreau allora è vedova? chiese.

— Sì signora, rispose Daniele, almeno lo è da poco tempo, perchè sono incaricato di annunciarle la morte del marito. Ma ella viveva sola colla figlia, da sei anni, essendo il sig. Moreau partito per le colonie.

— In tal caso, non so dove la troverete; non conosco a Cette nessuna signora Moreau che corrisponda ai vostri indizii. Ah! ci sono! il marito non era ufficiale?

— Sì signora.

— Un grande biondo, bell'uomo, che voltò male, che è partito lasciando debiti con tutti, e la moglie nella miseria con una figlia.

— Il sig. Moreau, infatti, aveva avuto delle difficoltà, disse timidamente il giovinetto.

— Sì, si, aveva portato via la cassa del porto. Allora signorino, dovete rivolgervi alla Marina; colà vi sapranno dire senza dubbio ciò che è divenuto della di lui moglie.

— Ecco una buona idea, disse Domenico. Andiamo all'Iscrizione, dove c'informeranno meglio che in qualsiasi luogo.

I due amici divenuti inseparabili, insieme si recarono agli Uffici dell'iscrizione marittima, ove dopo due ore di attesa furono mandati d'impiegato in impiegato fino al cassiere. Questi, un buon vecchio sorridente, si fece narrare da Daniele dettagliatamente la storia del naufragato. Lo ascoltò attentamente, e, quando il giovinetto ebbe finito, gli strinse calorosamente la mano dicendo:

— Voi siete un ragazzo di gran cuore, e sono felice di potervi essere utile. La signora Moreau è venuta or sono tre mesi, per portarmi ella stessa il denaro che il disgraziato suo consorte aveva preso a prestito dalla nostra cassa. Posso quindi informarvi esattamente. Ella non abita Cette; si ritirò colla figlia in una piccola casa di campagna appartenente al signor Martin, di lei cognato, situata nel villaggio di Balaruc, a tre leghe circa dalla città. Vive, a quanto mi fu detto assai ritirata, e siete certo di trovarla in casa sua. La povera donna assai scfirrà nell'apprendere la fatale notizia. Amava malgrado tutto il povero suo marito, il mio vecchio camerata Bastiano, più disgraziato che colpevole; e nell'ultima di lei visita mi aveva espresso il desiderio di andarlo a raggiungere in breve.

Daniele prese nota dell'indirizzo della signora Moreau, e ringraziò il cortese cassiere, che congedandolo gli disse:

— Voi volete essere marinaio, non è vero, ragazzo? Allora se in uno di questi giorni avete bisogno dei miei servigi, venite a trovarmi. Domandate del sig. Devès, cassiere principale.



(Continua)

Il 10 Settembre in occasione della RIVISTA DELLE SQUADRE

ESCIrà

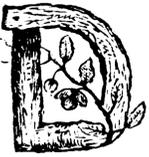
GENOVA e CRISTOFORO COLOMBO

Numero unico - 5 Centesimi.

Publicazione della Ditta ANGELO MONTI, Via San Pietro all'Orto, 15 e TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, S. S. Simplificiano, 5 - Milano.

## LA PAURA

RACCONTO



opo il pranzo varii fanciulli giocavano sulla terrazza di una villa. Il sole tramontava e l'oscurità era completa nei viali del parco.

Di repente delle grida echeggiarono.

— Ah! Ah! pauroso! pauroso! un ragazzo aver paura di tutto?!

Chi così veniva interpellato poteva avere circa otto anni; era un fanciullo dal l'aspetto delicato, di carattere calmo e timido, tutto l'opposto de' suoi compagni; questi abusavano spesso della forza loro verso il povero fanciullo che denominavano talvolta la *piccola bimba*. Egli tutto vergognoso dalle derisioni che su lui piovevano, si era messo a piangere.

— Che c'è? che c'è? gridò loro lo zio, un vecchio generale il cui viso solcato da una larga cicatrice, dimostrava la parte da lui presa nella difesa del suo paese...

— Che avete ancora contro questo povero Luigino, il più piccino tra voi, e che voi dovrete invece proteggere?

— Zio mio, disse Ferdinando, il più vecchio della brigata, volevamo scendere nel parco, per fare un'ultima bella corsa; ma ecco che Luigino si mette a gridare, dicendo che non vuole venire, perchè fa troppo buio; ed è perciò che gli abbiamo detto ch'egli è un pauroso, e che questa è una gran vergogna per un ragazzo.

— Dunque, secondo voi, fanciulli miei, non si deve mai aver paura?

— No, zio mio; quando si è uomini, ciò non è permesso.

— E tu Ferdinando, non hai mai avuto paura, dunque?

— No, zio mio, mai.

— Ebbene! ragazzo mio, tu sei più fortunato di me, perchè io, una volta, provai una terribile paura, allorchè ero ancora un fanciullo.

— Tu, zio? Oh! raccontaci, raccontaci.

— Anzi lo voglio, perchè la mia narrazione vi dimostrerà che si può aver paura quando si è giovanetti, senza che ciò influisca sul coraggio avvenire; perchè ritengo, disse il generale sorridendo, che non mi considererete un pauroso?

— Oh! zio? zio? ripresero in coro i fanciulli.

Si raggrupparono intorno al generale che incominciò così:

— Avevo dodici anni, quando i miei genitori mi condussero a passare la fine delle vacanze presso un vecchio zio che abitava dei grandi possedimenti in fondo alla valle Brembana. Non avevo mai lasciata la mia Milano e quella grande calma dei campi m'impressionò profondamente. La casa era assai grande, in mezzo ad un vasto parco circondato da grandi boschi, in una solitudine completa. La caccia si era aperta allora, di modo che mio zio aveva in casa sua molti amici.

— Vedete in quanti siamo, diceva mio zio accogliendo i suoi visitatori; saremo più allegri, ma mi spiace dirvi sarete però meno bene alloggiati. Quanto a te, ragazzo mio, non potrò metterti vicino a' tuoi genitori come ne avevo l'intenzione. Siccome hai già dodici anni, e sei quasi un uomo, come tale ti ho trattato. Tu dormirai nella stanza degli antenati.

La stanza degli antenati, una enorme stanza, era situata all'ultimo piano della casa. Le pareti tappezzate, e ricoperte di quercia le davano un aspetto assai lugubre; e traeva il suo nome da vari ritratti di famiglia appesi ai muri. Vi si accedeva da immensi corridoi che mi colmarono di stupore, abituato com'ero agli appartamenti esigui di Milano.

Non volli sembrare di aver paura, ma non fui troppo rassicurato quando mi si lasciò solo solo in quella grande stanza solitaria, rischiarata da una sola candela. Tutti gli angoli erano pieni d'ombre che mi procuravano un certo terrore; in quella semi oscurità, i ritratti stessi assumevano un aspetto di fantasmi, e mi chiedevo se non si sarebbero staccati dalle loro cornici per venirmi a turbare il sonno.

Mi affrettai a coricarmi e spegnere la mia candela, dominato da una sola idea: quella di addormentarmi subito per calmare l'apprensione, che mio malgrado mi andava invadendo.

Mi addormentai presto; ma tutto ad un tratto mi destai di soprassalto.

Mi pareva udire un gemito, poi qualche cosa si muoveva innanzi la porta della mia stanza, come se qualcuno si dibattesse. Ghiacciato dallo spavento, ascoltavo; e sempre lo stesso lamento, accompagnato dallo stesso rumore.

Mi cacciai sotto le coperte, sperando sottrarmi a ciò che tanto mi metteva in orgasmo, quando un rumore di passi mi pervenne distantamente all'orecchio.

Questa volta non era più un'illusione; si camminava realmente a me vicino.

— Certo sono dei ladri! pensavo. Che sarà di noi, qui in mezzo alla deserta campagna. Dio mio, abbiate pietà di me!

Nello stesso momento la porta della mia stanza s'apre bruscamente, e... veggo entrare un uomo!

Portava in mano un lanternino, col quale pareva esa-

minare tutti gli angoli della stanza. Pazzo di paura, perdetti completamente la testa e gridai:

— Pietà, pietà, signor ladro, non uccidetemi, non uccidetemi, ve ne prego...

Una grande risata mi rispose, e rimasi tutto confuso riconoscendo nel ladro... mio zio.

— Con chi l'hai, mio caro, e perchè mi prendi per un ladro?

— Gli è che... balbettai, là, nel corridoio qualcuno si lamentava; poi si sentiva a correre, presto, presto, e c'era pure qualcuno che si dibatteva.

— Qualcuno? Sei davvero sicuro si trattasse di qualcuno? Quei diavoli di domestici hanno lasciata spalancata la finestra del granaio, ed è il vento che mandava quel

probabilmente che un foglio di carta, e ridendo del mio vecchio equivoco, lo spavento svaniva. E' quanto avverrà certamente pure a Luigino. Crescendo, rifletterà maggiormente, le sue paure svaniranno da se stesse poco a poco, e alla sua volta diverrà un bravo soldato. Non è vero Luigino, che tu non avrai paura dinanzi al nemico?

— No! zio mio? risolutamente rispose Luigino.

— Davvero?

— Davvero! zio mio, perchè allora penserò tanto al mio Paese, che non avrò più il tempo di pensare a me.

— Bravo piccino; pensate miei cari, sempre così, e diverrete tanti eroi. Frattanto, *en avant! marche!* è tempo di andare... a dormire!



A CH

### COME I MANDARINI FANNO I LORO STUDI DIPLOMATICI.

Nel mese di novembre del 1891, 9,000 candidati si sono presentati a Nam-Dinh agli esami di prova per concorsi pubblici. I candidati fortunati forniscono al Paese i suoi funzionari; la proporzione dei rifiutati è enorme; su novemila candidati vi sono 250 diplomi. Gli esami avvengono nelle città capitali in occasione di grandi feste. Nulla di più bello, si potrebbe anzi dire di più fantastico, del colpo d'occhio che presentava questa grande città, nelle immense vie corrette e dritte rimaste molto annamite anche sotto la vernice europea, e che in quel giorno più non era che una selva di bandiere tricolori e di pennoni. Di fronte

lamento che tanto ti ha spaventato. Quanto al rumore dei passi, era prodotto da un gran foglio di carta d'imballaggio che il vento faceva volteggiare nel corridoio.

Ed, aprendo la porta, mi mostrò il corpo del delitto.

Mandai un sospiro di sollievo, perchè avevo provato la vera paura.

— Riaddormentati, piccino, disse mio zio, e rammentati che in presenza di un effetto si deve sempre ricercare la causa. Se ti fosti presa la pena di aprire la porta avresti subito veduto che l'apprensione tua era chimerica, e che la paura spesso non è che il prodotto di un'immaginazione eccitata.

— Ciò mi servi di lezione, concluse il generale. Ogni volta che sentivo venir la paura, dicevo tra me: Non sarà

al punto ove i personaggi ufficiali dovevano sbarcare, un grande arco di trionfo decorato di draghi e di animali favolosi s'innalzava fiancheggiato da ogni lato da altari buddisti, dai quali saliva un profumo lento e bianco: si vedevano fiori da ogni parte, e di fronte per quanto la vista poteva abbracciare, si scorgeva la gran strada lunga quattro chilometri che conduceva al campo dei letterati, ove le ondeggianti bandiere, confitte in terra a due metri d'intervallo, formavano a destra e sinistra una muraglia di mille colori.

Entrando nel campo dei letterati, si vedeva il suolo letteralmente coperto di piccoli chioschi rotondi, alti circa un metro e mezzo, addossati quasi gli uni agli altri. E' sotto ciascuno che abita e studia un candidato. Alcuni chioschi

della tribuna. Ne vengono e ne vengono ancora. E' un mare umano le cui onde sommergono il suolo. Ognuno degli studenti porta appeso al collo e scendente sul petto un lungo astuccio di bambù che contiene la sua carta, i suoi pennelli ed il calamaio, perchè l'uso di qualunque libro è interdetto, ed ognuno non ha per aiuto che l'ispirazione di Budda od il ricordo di Confucio.

Tra quella folla compatta vi sono dei visi molto originali, malgrado l'uniformità apparente e spesso ingannatrice del tipo annamita. Giovani di diciott'anni o vecchi a barba bianca, la cui età non esclude l'ambizione, e che vogliono procurarsi una carica pubblica nei loro tardi anni. D'altronde queste ambizioni, più essendo politiche che universitarie, si concepisce come l'età non faccia osta-

## UN PO' DI TUTTO

Sapete che cosa divengono gli avvisi che tappezzano le muraglie?

Questi avvisi vengono gettati negli immondezzi e là hanno la loro fine. V'ingannate, costituiscono la materia prima di un'industria speciale. Si fabbricano con essi quelle bambole di carta pesta che si vendono nei bazar a pochi centesimi; si fabbricano dei stopacci di fucili, ma soprattutto servono a fabbricare i bottoni che le nostre eleganti signore usano ne' loro stivalini. I vecchi avvisi vengono trasformati in fogli di cartone dello spessore di un bottone; questi fogli sono poi tagliati a striscie, e presentati ad una macchina che taglia i bottoni, e vi applica l'uncino. I bottoni vengono consolidati entro stufe scaldate a 150 gradi — poi inverniciati e disseccati.

Vi sono fabbriche di questi bottoni che ne producono perfino cinque milioni al giorno.

★ Il *Messaggero d'Atene* annunciava ultimamente che in seguito a degli scavi operati dalla *Scuola Americana* sul terreno dell'antica Eritrea, si scoprì la tomba di Aristotele che trovò la morte nel distretto di Euripo. Il sarcofago porta l'iscrizione:

ARISTOTELE.

★ Una novità molto graziosa adottata quest'estate dalle eleganti sulla spiaggia è l'*écran* di trine, in forma di unal arga foglia in *guipure*, guernita di *ruches* di garza e di nastri; in mezzo viene appuntato un fiore naturale.

Questo *écran* serve a garantire dai riflessi del sole sul mare, e permette ci nullameno alle curiose di guardare attraverso alle trine tutto quanto avviene intorno a loro.

E un altro capriccio dell'estate sono stati e sono sulle spiagge, i grandi ombrelli pure in trine bianche, le cui cupole sono coperte di nastri bianchi intrecciati in mille foggie — l'orlo è tutto circondato da una striscia di *marabout* — una creazione delle più effimere e leggiadre che mai si possa immaginare.

★ Nell'occasione della Esposizione di Chicago le americane hanno risoluto di riunire in quella città un grande congresso internazionale di donne.

La signora Seval s'incaricò di venire in Europa per predicare la buona parola alle donne del vecchio continente, invitandole a mandare dei delegati.

Già visitò l'Italia, la Svizzera, la Germania e il Belgio. Da una settimana è in Francia ove in una conferenza espone le sue idee con chiarezza e calore.

La signora Seval dirige nell'Indianapolis (Indiana) un liceo di signorine avviate agli studii universitarii.

Ancora giovanissima, la signora Seval è assai bella, e la nota originale di una capigliatura affatto bianca, le dà l'aspetto di una marchesa Luigi XV.

★ Aix-les-Bains ha l'onore di ospitare il re Giorgio I di Grecia. Grande, snello, biondo, elegantissimo, con lunghi mustacchi molto affilati, il re vive semplicemente nello *splendido Hôtel*, e talvolta accompagnato dai suoi aiutanti fa qualche breve apparizione nelle sale del casino d'Aix.

Sono ventisette anni che il re Giorgio I è sul trono di Grecia, e sotto il suo regno Atene molto prosperò.

Vi sorsero quattro Licei, una scuola militare, una scuola navale, un Conservatorio di musica, un Gran teatro d'Opera, e le arti assai incoraggiate da lui molto si svilupparono.

★ Un vecchio gentiluomo, privo di tatto, incontrandosi in alcune signore ch'egli aveva conosciuto nella loro infanzia, esclamò: "Dio! quanto tempo è trascorso! Lasciatemi un po' pensare... Sono trentadue anni circa che insieme ci recavamo tutti a scuola. Io era il piccolo capo, allora, vi sovviene? e voi eravate già delle belle signorine..."

Il vecchio signore non comprende ancora perchè il suo cordiale saluto è stato accolto con tanta freddezza.

★ *Mistress Mackay* è la più appassionata signora pei fiori: quando invita ad un pranzo o ricevimento d'altro genere, spende in decorazioni di fiori più di qualsiasi nabab dell'aristocratica società. E' nota per possedere dei carri — tirati da cigni — e formati di rose, nei quali i suoi ospiti prendono posto. Le tavole pei pranzi sono un'opulenza di fiori.

Quando la fioritura è nel suo maggiore sviluppo vi sono giorni in cui la munificente signora spende per un ricevimento L. 500 sterline in fiori.

★ Una delle cose più curiose e che attira lo sguardo del forestiero, nel parco della duchessa di Newcastle a Catlands Park Surrey, in Inghilterra, è il cimitero dei cani da lei favoriti. Sono piccole tombe, ed ogni cane fu onorato di una lapide con una commovente funebre iscrizione.



Quadro di CESARE LAURENTI. (Vedi pag. 4).

appartenenti a letterati più eleganti erano ricoperti di una stuoia più fine. Ma la maggior parte si rassomigliavano restando fedeli al tipo di una semplicità tutta democratica. Sul suolo una piccola stuoia ove il candidato si adagia per studiare, e un piccolo sgabello ove scrive. Gli allievi sono già al posto quando il governatore giunge, e va a fermarsi davanti ad una piattaforma, nel centro di quell'immenso recinto.

Un mandarino, mastro cerimoniere, impugna un portavoce gigantesco e lancia un appello ai quattro angoli dell'orizzonte.

Subito allora dissotto ciascuna delle tende si vede uscire lentamente un uomo, e comparire alla gran luce del sole. Poco a poco una folla si forma e si avvanza dalla parte

collo, e non è raro, domandando ad un annamita quale sia la sua professione, l'udirsi rispondere in tuono grave: "Studente!"

A sera, verso le 5, le bandiere si sperdono in tutte le direzioni. Più di duemila stendardi larghi due o tre metri e sflogoreggianti di ricami. Da quel gruppo di colori si hanno effetti impreveduti, meravigliosi, tali da innamorare un pittore. Perchè non c'è villaggio che non voglia essere degnamente rappresentato alla festa, dalla sua bandiera o dal suo orifiamma.

L'Amministrazione del Corriere Illustrato delle Famiglie avverte che si tiene responsabile soltanto della regolare spedizione del giornale ai propri abbonati e non già di quelli ai quali il medesimo viene dato per premio da altri giornali.

★ Il presidente degli Stati Uniti riceve il suo stipendio in rate mensili. Al 26 di ogni mese il tesoriere degli Stati Uniti invia alla *White House* un *chèque* di 4,160 dollari e 60 c.

★ Otto milioni di lire sterline sono valutati i gioielli del Sultano.

Nessuna notabilità, politica, letteraria od artistica, nessun cantante di vaglia attraversa Costantinopoli senza un invito del Sultano.

★ Un individuo scende in un albergo, vi pranza, vi dorme, vi fa colazione al domani.

E poi informa la padrona ch'egli non possiede un soldo.

— Ma perchè non me lo diceste ieri sera?

— Dio mio, signora, risponde il nostro uomo imperturbabilmente, pensai che sareste già abbastanza contrariata nell'apprenderlo questa mattina.

★ Carlino alla sua prima lezione di geografia:

— Che cosa è questo? gli domanda il professore ponendo il dito sulla carta.

— Questo, risponde Carlino, è un dito sporco.

★ *L'inventore della réclame.* — Sapete chi fu che per il primo fece uso di quel potentissimo mezzo di pubblicità chiamato oggi, con francese vocabolo *réclame*?

Nientemeno che Dario I, re dei persiani, alcune centinaia d'anni prima di Gesù Cristo.

Infatti, si legge in Erodoto, il vecchio storico greco:

“Dario, essendo arrivato alle sorgenti Teara, vi piantò il suo campo. E provò tanto piacere nel vedere quel fiume, che fece innalzare sulla sua riva una colonna con questa iscrizione:

“Le sorgenti del Teara danno le migliori e più belle acque del mondo: Dario figlio d'Hystaspes, il migliore e il più bello di tutti gli uomini, re dei Persi e di tutta la terra ferma, marciando contro gli Sciti, è arrivato sulle sue sponde.”

Quanto alla prima *réclame* apparsa nei giornali, essa non è che del 1826. Fu un farmacista parigino, della piazza Maubert certo Lepère che ebbe la luminosa idea di cantare nella quarta pagina, le virtù de'suoi medicamenti contro le malattie della pelle.

La potenza di quel genere d'annuncio si rivelò immediatamente. Lepère, la cui farmacia non faceva fino allora che 4 o 5000 franchi d'affari all'anno, dopo la prima *réclame* passò la cifra di 10,000!

RESEDA.

## AMENITÀ

### TOGLIETEVI IL NASO.

Arago, l'astronomo insigne era un bell'uomo, con un naso enorme, della cui grandezza anziché vergognarsi, si gloriava.

Un giorno, andava a Versailles, allorchè nello stesso



— Tu, zio?... Oh! raccontaci! raccontaci! (Vedi Racconto *La paura*).

— Non tardate, altrimenti al bimbo verranno le convulsioni, gridò la madre. Toglietelo, toglietelo!

— Signora, replicò Arago impazientito, impossibile, questo è il mio naso naturale! Toccatelo se volete.

E la signora non convinta fece per dare uno strappo al rispettabile naso dell'illustre uomo, ma invano!

— Mille scuse, disse, mille scuse, ma... per carità copritelo col vostro cappello!

Arago dovette proseguire il viaggio col naso nel cappello.

vagone, un bimbo, dopo averlo fissato un poco, si mise a strillare e piangere.

Invano la madre, un altro forestiero e lo stesso Arago si sforzarono a calmarlo.

Gli strilli aumentavano e la povera madre non sapeva più a che santo votarsi.

Arago chiese al bimbo: — Ma di', cosa hai, che vuoi? Hai paura di me?

Il bimbo, tra un sospiro e l'altro, mormorò: — Toglietevi il naso!

Arago guardò la madre, e questa, tutta confusa rispose:

— Ah, signore, scusatelo, scusatelo: egli ha veduto in carnevale alcune persone munite d'enormi nasi finti e ne ebbe un tale spavento, da averne le convulsioni: sfortunatamente quando entraste nel vagone il vostro naso finto lo colpì, e... ne vedete le conseguenze. Concedete ad una povera madre questo favore e toglietelo.

— Ma signora, esclamò Arago attonito.

— Non tardate, altrimenti al bimbo verranno le convulsioni, gridò la madre. Toglietelo, toglietelo!

— Signora, replicò Arago impazientito, impossibile, questo è il mio naso naturale! Toccatelo se volete.

E la signora non convinta fece per dare uno strappo al rispettabile naso dell'illustre uomo, ma invano!

— Mille scuse, disse, mille scuse, ma... per carità copritelo col vostro cappello!

Arago dovette proseguire il viaggio col naso nel cappello.

## PER FORMARE il carattere.

La scienza è un tesoro che non si perde mai, e che sfida le ingiurie del tempo e della sorte.

Le grandi riputazioni e i grandi imperi incominciano come i grandi fiumi, coll'essere poca cosa.

Il Dio del lavoro è quello che dovette essere sempre il più festeggiato.

L'educazione fa l'uomo istruito — la natura fa l'uomo di talento.

La radice del lavoro è amara, ma dolci ne sono le sue frutta.

## A CHIOGGIA.

(Quadro di CESARE LAURENTI — (V. pag. 2-3).

Il notissimo pittore veneziano Cesare Laurenti ha terminato or ora il magnifico quadro che presentiamo ai nostri lettori. E' un giovane popolano di Chioggia, la città che fornisce tanti bozzetti agli artisti. Egli, ritornato a casa dopo aver fatto il soldato, racconta le meraviglie che ha veduto dall'altra parte dell'Italia.

Le fanciulle credono sia poco meno che in capo al mondo.

L'atteggiamento del narratore e quello delle sue belle ascoltatrici è così naturale da parere che quelle persone sieno viventi e parlino davvero.

## GIUOCHI E SCHERZI

### GLI AGHI MAGICI.

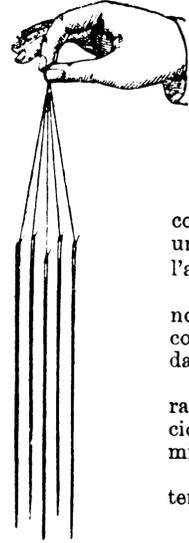
Prendete cinque aghi da cucire nella cui cruna voi inflatate cinque fili sottili lunghi 15 a 20 centimetri, che annoderete insieme.

Stropicciate ora tutte le punte di codesti aghi con una delle estremità di una piccola calamita e tutte le teste col'altra estremità.

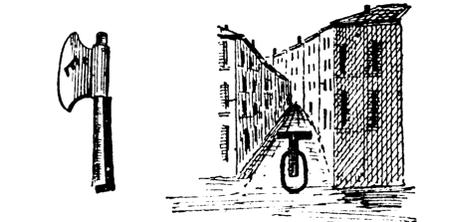
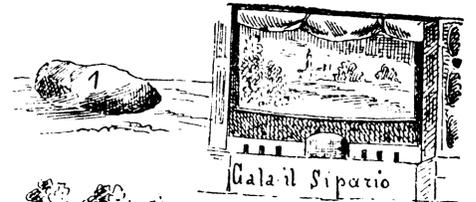
Se tenete il tutto sospeso secondo la nostra figura, sarete sorpresi di vedere come gli aghi si tengono lontani gli uni dagli altri.

Potete riavvicinarli, agitarli, riprenderanno sempre il loro allontanamento, e ciò perchè le estremità simili della calamita hanno la proprietà di respingersi.

Questa proprietà si conserverà lungo tempo.



### REBUS.



### SCIARADA.

Dal primo discende  
L'etiopica razza  
Sovrano il secondo  
Dall'Alpi va al mar.  
Il tutto alle pugne  
O al vomer si presta  
A strage funesta  
O a provvido oprar.

### MONOVERBO.

CARITÀ  
ONESTÀ

OOOOO

A. BERTI

### PASSATEMPO.

Se due signifiço — m'usò il secondo.  
Se un animale — spesso rovino.  
Se un' antenata — lontana è terra.  
Se una cittade — utile è in guerra.  
Se gira a notte — è franco suolo.  
Se covo a belve — ballo è spagnuolo.

### Spiegazioni precedenti.

INDOVINELLO GEOGRAFICO: Samos, Cuneo, Eider, Aarau, Tirol. — SEDAN, SUDAN.

REBUS: Si preferisce consumare scarpe che lenzuola.

SCIARADA: Can-dito.

## PREMIO SEMI-GRATUITO

agli Abbonati del Corriere Illustrato.

Nell'intento di rendere completo sempre più il CORRIERE ILLUSTRATO DELLE FAMIGLIE abbiamo stabilito di dare a tutti gli abbonati che ci spediscono L. 2 per un anno e L. 1 per un semestre la Rivista quindicinale: *Le Curiosità dell'Erudizione* che costano Lire 5 annue.

Così, con sole 7 lire annue e 3,50 semestrali si riceveranno tutti e due questi giornali.

Le *Curiosità dell'Erudizione* è un periodico di almeno 12 pagine in cui abbonati e lettori si scambiano domande e risposte che possono interessare la loro curiosità ed accrescere la loro cultura.

## I GRANDI PROCESSI ILLUSTRATI

Raccolta completa legata in Volume  
DEI PROCESSI CONTRO GLI ASSASSINI

della Gioielliera **Ida Carcano** e del Possidente **Amodeo**

della Tragedia di **Via Bassano Porrone**

PREZZO LIRE 2

Dirigere Cartolina-Vaglia alla **TIP. EDITRICE VERRI**  
Milano, Via S. Smpliciano, N. 5.

MARCA DI FABBRICA

**A.C.F. Agazzi**

S. Margherita, 12

SUCCURSALE  
Corso Vitt. Em. 24

Grande  
Specialità  
in Busti

DOMANDARE IL NEGOZIO  
CATALOGO ILLUSTRATO

## CORRADO FRERA - MILANO

Milano, S. Maria Valle, 5 - Magazzini interni

## Articoli in Gomma e Tele Cerate

SPECIALITÀ PER PARTORIENTI ED AMMALATI.

Cotone Idrofilo, fenicato ed all'acido borico — Lenzuola impermeabili  
Borse da Ghiaccio — Tiralatte — Enteroclistmi — Biberoni, ecc.  
Grembiati e Bavaroie impermeabili.

MANTELLI IMPERMEABILI PER MILITARI SIGNORE E SIGNORE

ANCHE SOPRA MISURA.

SOPRASCARPE DI GOMMA.

Il direttore comprese allora, come fosse inutile il proseguire.

L'importanza della somma nulla avrebbe fatto. Dominava la paura.

Ripose in tasca il denaro e si disponeva ad andarsene, quando una piccola danzatrice, facendosi largo tra le compagne, dietro cui scompariva, timidamente si avanzò:

— Se volete, signor Stirler, assisterò io il signor Salvatori...

— Tu?... Paolina?

— Sì, signor Stirler...

Tutti si erano avvicinati guardando la fanciullina. Difatti non era che una fanciullina... Diecisette anni appena... bella sotto un elmo di capelli biondi e ricciuti, e nel bizzarro suo costume rosa... Col gonnellino rosa, e le scarpette pure rosa, pareva una di quelle graziose bambole di porcellana che si veggono esposte nei negozi di giuocattoli...

— Allora eccoti le mille lire, fanciulla mia.

— Grazie, signor Stirler... Assisterò il signor Salvatori... perchè così mi fa piacere...

— Ti fa piacere... allora è un'altra cosa... Fa come vuoi, disse Stirler, molto soddisfatto di rinchiudere il suo portafoglio.

E si allontanò, mentre Salvatori conduceva Paolina in disparte per darle qualche istruzione indispensabile.

— Allora hai ben capito?... Tu lanci in aria i globetti, che io dovrò spezzare... Prenderai una carta tra il pollice e l'indice... con molta delicatezza...

chiudendo le altre dita... stenderai il braccio, ed io tirerò... Prendi una rosa, ne metti il gambo tra i tuoi denti, ti collochi di profilo, immobile, ed aspetti ferma: il colpo parte... e la rosa cade... Ecco... Ora ne sai quanto Toni... tutto sta nell'aver coraggio... Non tremerei spero?

— Oh! no... ma...

— Ma che cosa?

Paolina abbassò gli occhi, ed arrossendo:

— All'ultimo momento... vi prego, non mi guardate in viso.

L'altro sorrise: incominciava ad indovinare.

— Perchè, piccina?

— Avrei paura di mostrare... di aver paura.

— Bene, non ti guarderò... Ma rispondimi, mia cara, perchè rifiutasti le mille lire che Stirler ti offriva?... Sei dunque molto ricca?

— Oh! no, signor Salvatori... al contrario... ma...

— Non comprendo...

Paolina arrossì ancora, e sommessamente, come parlando tra sé:

— Non è difficile...

Allora Salvatori comprese.

Ma il direttore gridava:

— In scena! in scena! il tendone è alzato!

Fu giuocoforza abbandonare la conversazione.

### III.

Fu una scena indimenticabile. Mai Salvatori aveva spiegato nelle sue rappresentazioni tanto brio, nè dato prova di maggiore fermezza,

La stampa l'indomani, lo lodò senza riserbo, celebrando al tempo stesso la bellezza e il sangue freddo della giovinetta, che all'ultimo momento aveva acconsentito di rimpiazzare Toni.

Il tiratore, ben comprese che la presenza di Paolina aveva aumentato e riaffermato il suo trionfo; quella presenza, duplice seduzione di grazia femminile e di mistero, lusingava l'occhio del pubblico, e ne eccitava la curiosità.

Salvatori si era subito informato, Paolina era un'onestissima fanciulla, entrata ingenua ed insciente in quella cerchia bizzarra, coll'unica preoccupazione di sostenere la propria madre. D'altra parte egli non poteva essere insensibile alla prova di cieca fiducia ch'ella gli aveva data. E siccome era leggiadrissima, ed egli era certo che difficilmente avrebbe trovato nel corso della sua vita una donna più affettuosa e devota, la sposò.

Fu per Paolina la realizzazione di un sogno. Salvatori era il suo ideale. L'unica sua gioia era stata fino allora il parlargli. Quando si presentò l'occasione che le offrì di prendere il posto di Toni, verun calcolo, verun interesse l'aveva spinta... Un grazie, un sorriso affettuoso di Salvatori, e si sentiva a sufficienza soddisfatta... Perciò quando egli le offrì di sposarla, credette morire...

### IV.

Salvatori continuava a mostrarsi pieno di attenzioni verso la moglie... ma Paolina ben sentiva, che più non

era padrona del cuore del marito. Una donna ben presto s'avvede se il regno suo è cessato.

Paolina era innocente. Non aveva studiato il mondo intorno a sé. Non ragionò. L'idea non le venne della ribellione, nè quella della rassegnazione.

Non si disse:

— Attendiamo!... Ritournerà... avrò ancora giorni felici...

Non tentò neppure di riprenderlo.

Non sospirò, non pianse, nulla.

Stava tutto il dì sprofondata in un seggiolone, sola, immobile, smarrita: povero uccello cui fu reciso le ali, e stupito ancora di non poter più sollevarsi verso il cielo!

pone lo stelo della rosa tra i denti... Uno stelo tanto breve che il pubblico fremesse al solo pensiero del pericolo che ella sta per affrontare... Guarda un istante a destra ove troneggia una donna che sorride al tiratore... lancia un ultimo sguardo a Salvatori, mentre egli risponde a quel sorriso... accenna ad un gesto vago e incompleto, un appello mistico... o il segno della croce... poi si pone di profilo... dritta, immobile... e all'ultimo momento curva insensibilmente il capo...

Il colpo parte, e Paolina cade esanime sulla scena.

## IL TELEGRAFO ED IL FONOGRAFO

NEL XVII SECOLO.

La maggior parte delle invenzioni che fanno la gloria dell'epoca nostra erano state presentate da taluni pensatori nella cui immaginazione avevano ricevuto una specie di esistenza virtuale, e ne avevano concepito l'idea ben prima che fosse realizzabile. In una ventina di versi delle sue *Prohisiones académicas* pubblicate a Roma nel 1617, Strada parlò di una specie di telegrafo elettrico impraticabile nel modo in cui lo descrive, ma che c'indica in modo certo che nel XVII secolo, l'idea della telegrafia elettromagnetica era venuta in mente a qualcuno.

In quell'epoca quella descrizione fu riprodotta da tutti i scienziati, ed ecco come ne parla un gesuita lorenese, il Padre Leurechou, in un'opera pubblicata nel 1624.

« Qualcuno volle dire che col mezzo di una calamita o di una pietra simile, le persone assenti potrebbero parlarsi tra loro. Per esempio, Claudio trovandosi a Parigi e Giovanni a Roma, e che l'uno e l'altro fossero in possesso di un ago calamitato, la cui virtù fosse tale, che mentre un ago si muovesse a Parigi ne riceverebbe a Roma la scossa, potrebbe avvenire che Claudio e Giovanni avendo ognuno un medesimo alfabeto, ed avessero convenuto di parlarsi da lontano ogni giorno alle sei della sera, l'ago dopo aver fatto tre giri e mezzo come segnale, Claudio volendo dirgli che il re è a Parigi, farebbe muovere ed arrestare l'ago sull'L, poi E, poi Roy, e così delle altre lettere. Contemporaneamente, l'ago di Giovanni, accordandosi con quello di Claudio, si muoverebbe, e si arresterebbe sulle stesse lettere, e così potrebbe facilmente scrivere e sentire ciò che l'altro significherebbe. »

« L'invenzione è bella, soggiungeva il Padre Leurechou, che pensava come Strada, ma non credo si troverà al mondo una calamita che possa segga tale virtù. »

« Quanto al fonografo è così descritto nel numero di aprile 1632, di un piccolo giornale mensile, *Le Courrier Veritable*:

« Il capitano Vosterloch è di ritorno dal suo viaggio nelle terre australi, intrapreso per ordine degli Stati (di Olanda) or son due anni e mezzo. Ci riferisce tra le altre cose, che essendo passato per uno stretto sotto quello di Magellan, egli approdò in un paese ove la natura fornì agli uomini certe spugne che ritengono il suono della voce articolata. Di modo che quando si vogliono vicendevolmente domandare qualche cosa da lontano, parlano soltanto vicino a qualcuna di queste spugne, poi le inviano agli amici, che le prendono cautamente, e ne fanno uscire tutte le parole che contengono, e apprendono con questo mezzo tutto ciò che i loro amici desiderano. »

Ma l'idea del fonografo è emessa in termini più chiari nel documento seguente, tolto dalla *Magia matematica* del vescovo John Wilkins, pubblicata nel 1648:

« Walchins pretende essere possibile il conservare interamente i suoni vocali, vale a dire ogni parola articolata dalla voce, sia in una cassa, sia in un tubo, e che questo tubo o questa cassa, aperti dipoi, le parole uscirebbero certo, nell'ordine stesso in cui sarebbero state pronunciate; al modo stesso, che, dicesi, in certe contrade glaciali, le parole profferite si congelano uscendo dalla bocca, e non possono essere udite prima del prossimo estate, salvo l'eventualità di un grande sgelo. »

« Ma, conclude lo scienziato prelado, questa congettura può appagarsi di confutazione. »

« Questa descrizione non è completa? nulla vi manca »



LA ZANZE — Quadro di GIACOMO FAVRETTO (V. pag. 4).

Pensava:

— Tutto finì... Che mi rimane ora più sulla terra?

### V.

Dopo due anni di assenza Salvatori fece ritorno al Circo d'Estate di Londra.

Una sala stupenda. Tutta la stampa. Una vera *première*. Salvatori entra in scena seguito da Paolina.

Gli esercizi hanno principio.

Paolina lancia in aria i globi di cristallo, che Salvatori colpisce colla più grande disinvoltura.

Poi viene la volta dei nastri... della carta... della bottiglia...

Si applaude in modo assordante.

Rimane ancora il colpo della rosa, l'ultimo.

Paolina prende una rosa da un panierino; quindi si mette in mezzo alla scena. S'inchina agli spettatori, si

neppure la derisione dell'autore, lui, lo scienziato ufficiale, membro dell'Accademia Reale, all'indirizzo di quell' "idiotta" di Walchins.

Ciò che v'è di più piccante ancora, si è che questo stesso John Wilkins, incredulo rapporto ad un istrumento che potesse conservare la parola, era partigiano con tutto della possibilità per l'uomo di volare nello spazio, perchè aveva l'abitudine di dire, che un giorno verrebbe, nel quale più non si porrebbe il piede fuori di casa, senz'essere munito delle proprie ali.

Si troverà forse un giorno il mezzo di volare nello spazio, ma l'uomo non vi è giunto ancora, mentre invece sa mettere in serbo i suoni della voce in una cassa per farli uscire poi "nell'ordine nel quale sono stati emessi."

Non vogliamo con ciò disputare la gloria di queste scoperte ai grandi inventori che le hanno messe in pratica. È un gran merito il concepire la prima idea di un'invenzione, ma la riconoscenza soprattutto è dovuta a quelli che fanno passare questa invenzione dal sogno alla realtà.

PIANTE CURIOSI

IL BETEL.

Non si può leggere un racconto qualsiasi di viaggio nell'Annam o nell'Indo-China senza veder spesso nominato il betel.

Vagamente si sa che è un masticante, vale a dire una sostanza che si mastica al modo stesso che fanno i marinai delle nostre coste, col tabacco, ma è bene precisare questa nozione un po' vaga.

Presso le abitazioni annamite, si vede di tratto in tratto un terreno recinto e chiuso a chiave, che contiene degli arbusti delicati molto vicini gli uni agli altri: e questi sono i giardini di betel.

La pianta richiede cure costanti, giustificate dall'alto prezzo col quale se ne vendono le foglie: varie volte per giorno, le donne vanno ad estendere, o a togliere le stuoie che formano il soffitto del giardino. Colgono le foglie mature, che debbono essere consumate nello stato verde, secondo il procedimento che ora indicheremo.

La foglia di betel è l'elemento primordiale della pianta; vedesi nella figura 2 che accompagna questo articolo un ramo di betel munito delle sue foglie e de' suoi fiori. Si sbarazza la foglia di tutte le sue nervature, la si copre di calce, si ripiegano i due lati verso il centro, indi la si rivolge sopra se stessa per formarne un piccolo cilindro che si chiude passando l'estremità libera della foglia in una fessura.

Si può allora tenere questo piccolo cilindro in serbo come una sigaretta. Ma perchè sia veramente deliziosa, bisogna aggiungervi un'altra sostanza, la noce d'arec.

Questa noce è il prodotto dell'arec, che sorge nelle pianure, dominando sopra gli altri alberi col suo pennacchio elegante.

Il frutto spunta sulla cima del tronco, e siccome la scorza è liscia e unita, l'estrazione della noce è difficile alquanto; il n. 1 dell'illustrazione qui unita rappresenta la noce d'arec ancora coperta del suo involucreo pretettore. La noce d'arec è oggetto di uno de' più importanti commerci, e vi sono delle provincie nell'Annam ove s'incontrano delle vere foreste d'arec.

Le noci, una volta raccolte, vengono scorzate e tagliate a quarti, e il consumatore di betel ne introduce un quarto nella bocca, contemporaneamente alla piccola zigaretta di foglia.

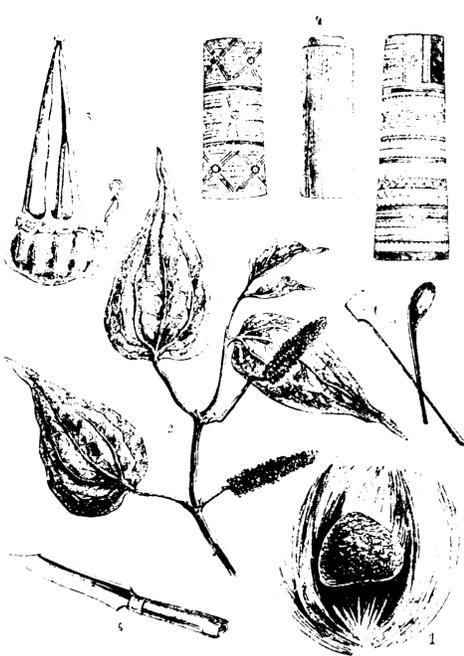
Mastica allora simultaneamente la foglia e la noce, e la calce pure, ciò che riempie la bocca di un liquido rosso assolutamente simile al sangue, e che procura una certa ripulimento agli stranieri presenti per la prima volta.

La zigaretta di betel fa parte essenziale dell'esistenza di un annamita. Entrate nella più modesta casa, ed immediatamente vi verrà offerto il betel, che rifiutarlo sarebbe un insulto pei vostri ospiti. Vi viene presentata una scatola speciale, una specie di piccola tavola divisa a vari riparti, contenente gl'ingredienti rispettivi, le foglie preparate, i quarti d'arec, ed anche la calce pastosa, per addizionare il masticante, qualora trovaste troppo debole la dose. E vi sono dei palati che vi aggiungono anche una pallottolina di tabacco!

Il betel è l'amico di tutti i giorni e di tutti gl'istanti; non soltanto lo si offre al visitatore a titolo di cortesia, ma ancora viene scambiato negli incontri per la strada. Lungo il giorno e principalmente dopo i pasti, l'annamita mastica betel ed arec, come l'europeo fuma.

Ogni mandarino che esce è accompagnato da un servo speciale che porta la sua scatola di betel. L'indigeno poco ricco, ha una borsa appesa alla cintura che contiene il prezioso masticante; nella fig. 3, si vede precisamente una borsa in cuoio riserbata a questo uso; negli alberghi, lungo le strade, sempre si trovano preparati di questi masticanti che il viaggiatore può comperare passando; infine il betel è compreso nelle offerte fatte alle divinità, e il fidanzato invia come dono alla fidanzata delle foglie di betel e delle noci d'arec.

La fig. 4 rappresenta una serie di scatole a calce in bambù incise; il n. 5 rappresenta due piccole spatole di bambù per spalmare le foglie colla calce; il n. 6 è il coltello speciale per tagliare le foglie.



1. Il Betel. — 2. L'Arec.  
3, 4, 5 e 6. Istrumenti del masticatore di Betel.

Gli annamiti affermano che il betel è un purificante. Certo che il vantaggio enorme di questa droga è di dare alla bocca una graditissima sensazione di freschezza. Bisogna anche dire che una masticazione prolungata determina, soprattutto nelle donne, che pure esse ne fanno uso costantemente, una vera ebbrezza come il vino di Champagne; ma questa ebbrezza si dilegua subito, quando si assorbe un po' d'acqua fresca salata.

Il betel è un pepe, quindi un eccitante, che fa salivare e per conseguenza rinfresca la bocca.

Quanto all'arec contiene enormemente del tannino, è astringente e tonico, ciò che molto è apprezzabile sotto un clima debilitante. Inoltre, è certo che queste due sostanze sono antisettiche; quanto alla calce, siccome necessita nell'organismo, e gli alimenti consumati dagli annamiti ne contengono pochissima, questo assorbimento speciale non può che essere utile.

Infine l'abitudine del betel è piuttosto salutare, e molti europei l'adottano senza aversene a pentire.

CORRIERE DELLA PADRONA DI CASA

**Pouding al cedro.** — Ingredienti: 250 grammi di burro, 375 grammi di midolla di pane passato allo staccio; 125 grammi di farina; 200 grammi di zucchero rosso; la scorza grattugiata di due cedri, e il succo loro passato allo staccio; due uova e un po' di latte.

Battete le uova e mescolate tutti questi ingredienti, aggiungendovi latte sufficiente per formarne una pasta molle. Versate il miscuglio in uno stampo e fatelo cuocere in un forno poco caldo.

**Per pulire i bronzi, i cristalli, ecc.** — I bronzi dorati, che il tempo e la polvere hanno anneriti, si puliscono, insaponandoli con l'acqua tiepida ed asciugandoli tosto. Si adopera dapprima una spazzola molle, poi si finisce l'operazione con acqua un po' più calda, sempre insaponata, ed una spugna. Si asciugherà in fretta l'oggetto, candelabro, doppiere, statuette, ecc., badando di non lasciare alcuna umidità negli interstizi.

Il cristallo e la porcellana lavati con l'acqua tiepida, insaponata, prendono subito un brillante notevole e sembrano fatti nuovi. Si risciacqua l'oggetto lavato nell'acqua fredda e lo si asciuga con un pannelino ben secco.

LA PICCOLA POLLIVENDOLA.

Quadro di J. KOPPAY (Vedi pag. 1).

Il simpatico quadro è ora esposto a Monaco. I due visi della piccola pollivendola che sta contrattando la sua merce, e del fratellino che ha in braccio sono meravigliosi. La nostra incisione riproduce degnamente il grazioso quadro.

LA ZANZE.

Quadro di GIACOMO FAVRETTO (Vedi pag. 3).

Sono ora cinque anni che è morto Giacomo Favretto che fu il Carlo Goldoni della pittura veneziana. Pubblichiamo per commemorarlo un suo grazioso quadretto, *La Zanze* una fanciulla del popolo di Venezia che si rammarica perchè il canarino che era nella gabbia è fuggito.

Al suo dolore prende parte il fratello. Non si vedono i loro volti, ma si indovina il loro dolore dall'atteggiamento dei due fratelli.

Che genialità in quella semplice composizione!

IL MONDO UMORISTICO

è il giornale più geniale nel suo genere. — Abbon. annuo L. 5. Per riceverne un numero di saggio basta mandare la carta da visita con una M. (francobollo 2 cent.)

**LA VITTORIA - Clerici e Rizzi**  
LETTI e MOBILI di FERRO  
DA L. 15 A L. 1500 SOLO FUSTO.  
CATALOGO GRATIS  
dietro semplice Cartolina inviata alla Direzione  
Viale Magenta, 75 Milano

PASSATEMPI DOMESTICI

OMOGRAMMA IN CIFRE.

1	2	3	4
2	3	4	5
3	4	5	6
4	5	6	7

- Una istituzione maomettana.
- Necessari al barcaiolo.
- Viaggiatore in Africa.
- Nome di un celebre scultore.

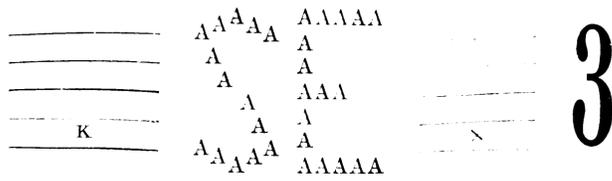
Se le cifre sono sostituite dalle relative lettere, si avranno tanto in linea orizzontale quanto in quella verticale le stesse parole, del significato loro attribuito.

SCIARADA.

**Cominci.** — E già sembrati — fra trombe e timballi  
L'udire lo strepito — di mille cavalli,  
Che, sciolte le redini — precipitan giù;  
**Conchiudi.** — Allor cambiati — la scena; impedita  
Qualcuno desidera — l'entrata, l'uscita,  
Un fiasco, un turacciolo — e nulla di più;  
E ciò che succedere — fa spesso l'intiero:  
Assunto un proposito — grandioso, severo,  
Di farlo ridicolo — possiede virtù.

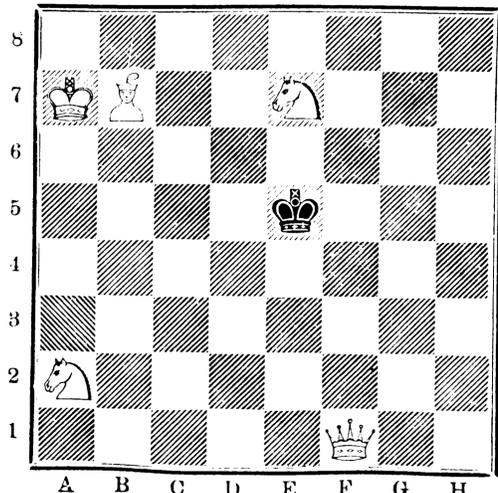
IMS.

REBUS.



L. PAPI.

SCACCHI — PROBLEMA N. 43.  
Nero.



Bianco.  
Il bianco ha il tratto e vince.

Soluzione del Problema N. 42.

- |                          |              |
|--------------------------|--------------|
| Bianco.                  | Nero.        |
| 1. A e8-b5               | 1. T e8-e6   |
| 2. P e7 + A f4 D e matra | 1. P b6 + a5 |
| 2. P e7-e8 fa C id.      | 1. A d8 + e7 |
| 2. A h4-g3 id.           | 1. R d7-c7   |
| 2. idem, ecc.            |              |

Preghiamo gli scacchisti di mandarci dei problemi.

Spiegazioni precedenti.

REBUS GEOGRAFICO: *Onghia è nel genovesato.*  
CRITTOGRAMMA ARTISTICO: I segni geometrici posti dopo ad ogni nome indicano col numero delle loro linee quale lettera è da prendersi da ogni nome. Il risultato è: *Franco Ravio.*  
SCIARADA: *Mezzodi.*

MORERI GIUSEPPE, responsabile.

Milano, 1892. - TIP. EDITRICE VERRI, Via S. Simpliciano, 5.

**Le CURIOSITÀ dell'ERUDIZIONE**  
DELLA STORIA  
E DELLE TRADIZIONI, DELLA SCIENZA,  
DELL'ARTE, DELLA LETTERATURA,  
DELL'INDUSTRIA,  
DEI PROVERBI E MOTTI POPOLARI,  
DEI LIBRI ANTICHI E RARI, ECC.  
**Domande, risposte e discussioni**  
TRA GLI ABBONATI  
ED I LETTORI DEL GIORNALE  
Esce due volte al mese  
in fascicoli di 12 pagine: 8 di testo e 4 di coperta  
Abbonamento annuo L. 5 - Estero 6

**SONNAMBULA Anna D'Amico**  
Per ottenere un consulto per corrispondenza scrivere le principali domande e inviare L. 5.20 in vaglia postale al Prof. *Pietro D'Amico*, Via S. Felice, 14 - Bologna.  
**BIBLIOTECA di ROMANZI CELEBRI**  
a Cent. 50 il volume  
È uscito il 42° volume di questa interessante biblioteca intitolato:  
**Madamigella della Vallière**  
di WHITE MELVILLE  
Raccolta di 12 volumi, in Italia L. 5 - Estero L. 6

Via Manzoni  
angolo  
San Giuseppe  
MILANO  
**G. MERLO**  
Fabbrica  
DI  
**GUANTI**

**(COMPAGNIA CONTINENTALE Brunt e C.)**  
STABILIMENTO - QUADRONNO, 43 - MILANO  
**Grande Negozio d'Esposizione e vendita**  
Via Dante, 5 (già via Sempione)  
Angolo Via Meravigli, N. 2  
Specialità in lampadari ed apparecchi d'illuminazione, gaz, luce elettrica, petrolio, candele. — Bronzi artistici. — Pendole, Candelabri. — Impianti, tubazioni e Cucine per gaz. Impianti sanitari di acqua potabile e di fognatura.